PIRANESI News

Giornalino dell'Istituto Comprensivo "Dal Verme" Anno 9 n.1 - Maggio 2015

LE NUOVE TECNOLOGIE E NOI

La nostra vita quotidiana è ormai impensabile senza l'uso di internet, connessione wi-fi, pc e cellulari di ogni tipo che ci permettono di comunicare con amici, parenti, professori e di velocizzare tutto ciò che facciamo.
Anche nelle scuole vengono utilizzate lavagne multimediali e ipad per rendere le lezioni più interessanti e per approfondire tanti argomenti, e tramite queste tecnologie possiamo apprendere e allo stesso tempo trovarci al passo con i tempi. Inoltre noi ragazzi amiamo messaggiare tramite Whatsapp o Facebook, ma penso che queste applicazioni abbiano coinvolto anche gli adulti.
Tuttavia la tecnologia presenta anche molti rischi dovuti, ad esempio, all'uso incontrollato di videogiochi che portano a danni come gli attacchi epilettici. Inoltre credo che gli adulti debbano controllare come e cosa cerchiamo in internet e quanto tempo passiamo davanti a uno schermo; infatti molti ragazzi che ne fanno uso incontrollato sono vittime di false amicizie o cyberbullismo, fatti che vengono denunciati continuamente dai telegiornali o dalla polizia postale.
Però noi viviamo in un mondo che corre con

Continua a pagina 3

Pezzettini

Festa della lettura a Tor Pignattara.

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Via dal Verme" hanno patecipato alla manifestazione di gennaio. Molti dei loro elaborati sono presenti in questo numero.



Articolo a pagina 6

"IL MIO AMICO ALBERO"

Un'esperienza interessante e costruttiva: progetto pluridisciplinare classe 2.0

Nel precedente anno scolastico le professoresse Costanzo e Milazzo hanno avuto l'idea di coinvolgere noi alunni della classe 2.0 sezione D in un progetto dal titolo "Il mio amico albero".
Ovviamente il filo conduttore dl progetto è stato il mondo vegetale.
Ad ogni alunno è stato assegnato un albero e in un primo momento, sotto la guida dei docenti, è stato svolto un lavoro di ricerca, attraverso l'utilizzo di strumenti multimediali e la consultazione di siti specifici.

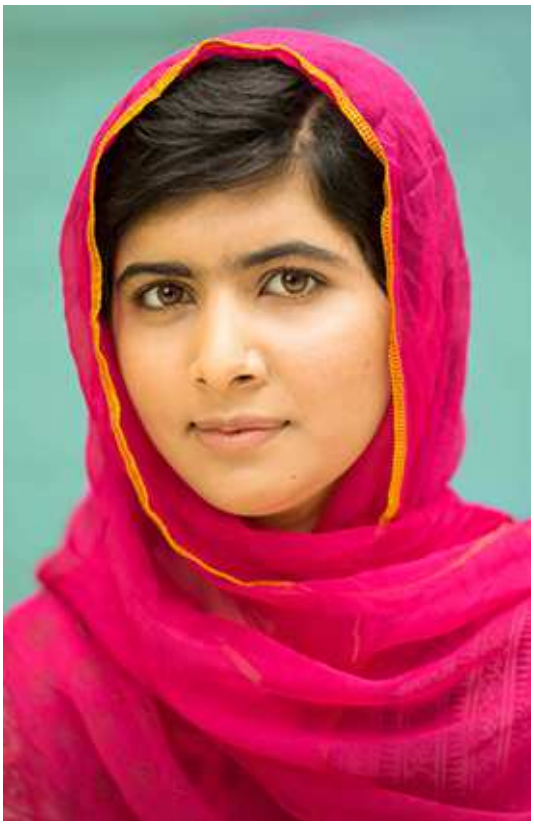


Si è lavorato nel laboratorio di informatica e mentre all'inizio le attività sono state portate avanti a piccoli gruppi, in un secondo momento

Continua a pagina 10

UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UN LIBRO E UNA PENNA POSSONO CAMBIARE IL MONDO". (Malala Yousfzai, premio Nobel per la pace.)

I diritti sono la facoltà di fare, di avere, di esigere ciò che la legge consente, proprio per garantire una vita migliore, senza ingiustizie, dato che se non ci fossero diritti, nessuno avrebbe una vita facile e quest'ultima diventerebbe un vero e proprio inferno. Così esistono vari tipi di diritti che consentono a tutti i cittadini di una particolare nazione di avere una vita tranquilla e serena, come per esempio il diritto alla vita, secondo il quale tutte le persone hanno la facoltà di trascorrere la loro vita senza la paura che qualcuno la possa in qualche modo mettere in pericolo o anche il diritto all'istruzione, secondo il quale tutte le persone devono avere la possibilità di ricevere un'istruzione, che in futuro garantirà loro un miglior orientamento all'interno della società. È proprio per questo motivo che Malala Yousfzai, una ragazza di diciassette anni, nata nella valle dello Swat, in Pakistan, ha combattuto per il diritto all'istruzione femminile, dato che nel suo paese a non tutte le ragazze è concesso di andare a scuola, al contrario dei maschi, che possono andarci tutti. Così, dato che a lei piaceva molto studiare, voleva condividere questa sua gioia con le altre ragazze alle quali non era concesso di ricevere un insegnamento. Si è impegnata molto per permettere nel suo paese(ma non solo) l'istruzione delle ragazze, alle quali non era possibile riceverla, scrivendo anche un libro insieme ad una giornalista, nel quale parlava della sua vita nella valle dello Swat, ma anche delle persone che conosceva, insieme ai diritti che le donne avevano oppure no. Inoltre in questo libro lei racconta che quando aveva quindici anni, mentre tornava a casa da scuola, un uomo aveva fermato il pullman dove si trovava e una volta salito e dopo aver chiesto ai ragazzi chi era Malala, le aveva sparato alla testa.



Fortunatamente Malala è sopravvissuta, ma dopo l'accaduto si trasferì in Inghilterra, dove sarebbe stata al sicuro. Quell'uomo era un talebano, ovvero un terrorista, che voleva uccidere Malala, proprio perché combatteva per il diritto all'istruzione femminile, visto che secondo le sue idee, alle donne non doveva essere concessa l'istruzione. Successivamente nel suo libro Malala aveva scritto questa frase: "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo" volendo con ciò affermare che grazie alla giusta istruzione si può cambiare il mondo, infatti ci si può orientare meglio all'interno della società e, se si ha una buona istruzione, se lo si vuole, si possono istituire delle iniziative che possono migliorare il proprio paese e quindi una parte del mondo. Così se ognuno si impegnasse per migliorare il luogo nel quale vive si potrebbe veramente cambiare il mondo. Penso che tutti gli ideali per i quali Malala ha lottato siano giusti e che questa ragazza sia molto coraggiosa e creda intensamente in ciò per cui lotta (l'istruzione femminile nel suo paese, ma non solo) proprio perché dopo l'attentato svoltosi nel pullman che utilizzava per tornare a casa da scuola, non si è arresa e ha continuato a lottare per l'istruzione femminile. Per il suo coraggio e la sua strabiliante tenacia, (nonché per la sua vita esemplare), le è stato consegnato quest'anno a settembre il premio Nobel per la pace, insieme a Tailsha, un uomo di sessantacinque anni, che ha lottato per i diritti dei bambini e contro lo sfruttamento minorile. Credo che qualsiasi bambino o ragazzo debba avere dei diritti fondamentali come il diritto all' istruzione e che non debba essere sfruttato per lavorare, come spesso succede in India o in Africa, dato che quando si è ragazzi ci si dovrebbe divertire, giocare, studiare e non lavorare, proprio perché si è giovani una volta sola . Penso infatti che la gioventù sia il periodo della vita più affascinante, il quale dovrebbe essere sfruttato al meglio, perché penso non ci sia niente di più meraviglioso dell'essere felici e in armonia.

Sirio Gheorghe, III D

GLI ANGELI DEL FANGO

"Gli angeli del fango" è un'espressione che serve a rappresentare delle persone comuni, che grazie alla loro sensibilità e alla loro semplicità possono diventare da un giorno all'altro indispensabili per le vittime delle catastrofi naturali, le quali sono capaci di distruggere quartieri interi o addirittura paesi.
I video che abbiamo visto in classe purtroppo non ci appaiono nuovi perché soprattutto in questo periodo i telegiornali mandano in onda foto e riprese di fortissime alluvioni che stravolgono la vita di molti cittadini genovesi ormai avviliti perché senza preavviso se la sono dovuta vedere con molte ore di pioggia ininterrotta che ha portato l'acqua a 3/5 metri di altezza provocando tantissimi danni. Le "bombe" d'acqua sono spesso inaspettate e dato che l'uomo ha capito nel tempo quanti problemi causano, sta a quest'ultimo dover garantire una sicurezza alle persone, non costruendo case su certi tipi di terreno oppure troppo vicino a torrenti che straripano facilmente. Alcuni smottamenti si possono ripristinare, altri invece sono e resteranno permanenti; a quelli recuperabili ci pensano (oltre agli abitanti della zona colpita dalla catastrofe) i cosiddetti "Angeli del fango" che facendo volontariato vengono da molte città diverse, per dare il proprio contributo alla gente che si vede costretta a ricominciare da zero.
Questo gesto di solidarietà è davvero importante perché non solo serve a ridare speranza alle povere vittime, ma anche a salvaguardare il nostro patrimonio culturale … come per esempio è accaduto a Firenze quando si erano inondati musei celebri con preziosissimi reperti storici e artistici che in parte sono stati "salvati". Personalmente credo che queste persone, anche se non volano e non possiedono un paio d'ali, siano dei veri e propri ANGELI perché, senza di loro, molte città e paesi si troverebbero ancora in mezzo alle macerie, nell'attesa di un intervento istituzionale che molto, troppo spesso, è lento, inadeguato se non addirittura assente. È grazie all'operato di queste persone volenterose ed altruiste che le popolazioni colpite riescono a risollevarsi, raccogliendo pezzi di case, sporcandosi con il fango e completando la rimessa in piedi del posto.
Mi auguro che gli amministratori delle regioni a elevato rischio di alluvioni o frane prendano dei seri provvedimenti per non far ripetere certi spiacevoli eventi.

Daniela Sabbatini, III D

Dalla prima pagina

LE NUOVE TECNOLOGIE E NOI

l'alta velocità della tecnologia e non coglierne l'utilità e i benefici sarebbe come viverne fuori: in un attimo si manda una e-mail in Giappone, con un click si dona denaro per le emergenze in Nepal oppure si fanno colloqui di lavoro, com'è successo a una mia amica che, dopo aver passato un'ora parlando in inglese in video chat con il suo datore di lavoro, ha ottenuto un impiego a Disneyland, in America.
Certo, i miei genitori mi hanno raccontato che quando si andava a mangiare una pizza con gli amici si parlava e si rideva guardandosi negli occhi, mentre ora il nostro sguardo è quasi sempre rivolto verso il basso perchè si sta messaggiando con qualcuno. Inoltre prima si poteva telefonare solo da casa o da una cabina telefonica e poi non si era raggiungibili fino a quando non si rientrava, ma si viveva lo stesso, forse anche essendo meno "schiavi" di ora che andiamo nel panico se non rispondiamo subito a una chiamata o ne troviamo una persa e abbiamo bisogno di richiamare subito, anche durante la guida dell'auto. In conclusione, penso che tutti noi ormai non possiamo più sottrarci alle nuove tecnologie e ai suoi benefici, ma spero che rimarremo sempre persone capaci di esprimere sentimenti, alzando lo sguardo, senza nasconderci dietro ad un social network che offre tanto e arriva dappertutto, ma non arriverà



mai ad abbracciare, fare carezze, confortare, dare consigli e sorridere, e spero che l'uso delle nuove tecnologie non ci renda persone aride, incapaci di provare emozioni come l'amore e l'amicizia, di coltivare passioni, cultura, di leggere libri cartacei e tanto altro.

Giada Civitenga, III D

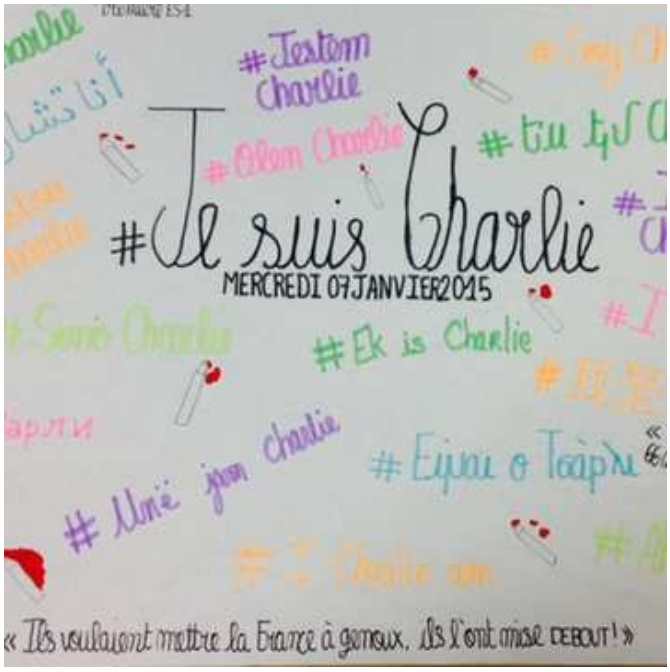
CHARLIE HEBDO



Disegno di Alessia Del Monte

Oggi in classe, invece di fare la solita lezione di storia, la nostra professoressa ci ha informato di un avvenimento molto importante e allo stesso tempo molto grave.
Ieri, alla redazione del periodico settimanale satirico francese Charlie Hebdo, tre uomini hanno compiuto un assalto armato: informati dei loro nomi, hanno ucciso dodici persone, tra cui due poliziotti, quattro dei più famosi vignettisti d'Europa e il direttore. Il motivo di questo attacco ancora non è ben chiaro; forse a causa di alcune vignette satiriche verso la religione islamica, disegnate qualche anno fa. La professoressa, alla LIM, ci ha mostrato il sito di un importante giornale francese dove, oltre alla notizia, è apparsa un'immagine su sfondo nero (per simboleggiare il lutto) con scritto, in bianco, "Je suis Charlie".
Oggi, come ieri pomeriggio, tutti i collaboratori, gli amici e i parenti delle vittime e moltissimi abitanti di Parigi indossavano un cartellino con la stessa frase.
Questo perché non è stato un semplice assalto con delle vittime, ma ha colpito la libertà d'espressione, di parola, uno dei diritti per i quali noi europei abbiamo combattuto a lungo.
Sul sito del Corriere della Sera c'erano tantissime immagini provenienti dalle redazioni di tutto il mondo che, con vignette che esprimevano il dolore per ciò che era accaduto, rendevano omaggio soprattutto ai vignettisti.
Sì, perché erano proprio loro quattro che i tre terroristi volevano uccidere.
"La libertà assassinata", "Noi siamo Charlie", sono solo due delle frasi che ricorrevano più spesso. Alcune di queste vignette erano molto forti, in modo da rendere subito comprensibile il messaggio trasmesso; in queste veniva sempre raffigurata una matita, per lo più disegnata spezzata, ma in modo da far capire che, anche dopo questo episodio, la libertà c'è ancora, ed è più forte delle armi. C'era un'immagine dove due matite rappresentavano le torri gemelle, per simboleggiare anche quell'atto terroristico. Ci si è ricordati di questo perché uno dei tre assassini ha rivelato di quale gruppo terroristico facevano parte: coincidenza, è legato ideologicamente a quello dell'attentato dell'undici Settembre.
Ciò che ieri è successo a Parigi è molto grave perché i vignettisti, attraverso i disegni, si limitavano a esprimere i loro pensieri e, con la loro morte, quei tre banditi hanno voluto colpire la libertà di espressione.
Secondo me ognuno deve essere libero di pensarla a proprio modo, senza rendere conto a nessuno!

Arianna De Paolis, III D



IL FEMMINISMO

Riflessioni in merito al discorso tenuto da Emma Watson all'ONU sulla parità di genere (campagna "He for she")



La definizione di femminismo è pensare che uomini e donne debbano avere gli stessi diritti e opportunità.
Ma come ben sappiamo non è così e la cosa peggiore è che nessuno lotta per far sì che uomini e donne valgano ugualmente.
Emma Watson fa un discorso molto importante, con frasi che toccano e che fanno ragionare, che dovrebbero essere ascoltate, ma soprattutto capite da tutti.
Dice che i diritti di parità di genere sono un problema che riguarda tutti e che sono diritti dell'umanità.
Molti uomini, ovviamente non tutti, si sentono superiori a qualsiasi donna… ma solamente perché noi donne glielo lasciamo fare. Spesso lasciamo che facciano ciò che vogliono, ad esempio il picchiare, per proteggere i nostri figli e per paura, soprattutto.
A mio parere le donne, in alcuni ambiti lavorativi, sono migliori, ma lo dico come posso tranquillamente dire che gli uomini lo sono in altre situazioni.
Donne e uomini devono ricevere lo stesso rispetto, le stesse libertà e gli stessi diritti.
Spesso vengono fatte distinzioni che non andrebbero fatte anche riguardo agli uomini, e dovremmo mettere fine a tutto ciò.
Ormai, infatti, tutti si sono fatti due idee: le donne possono essere libere di piangere e di mostrare i propri sentimenti, gli uomini no. Si sono fatti l'idea che l'uomo, adolescente o adulto che sia, deve tenersi tutto dentro e non può farsi vedere debole. Ma perché? Che male c'è? Proprio Emma Watson lo dice, ed è la frase che mi ha colpito di più:
SE GLI UOMINI NON DOVESSERO ESSERE AGGRESSIVI PER ESSERE ACCETTATI, LE DONNE NON SI SENTIREBBERO SPINTE AD ESSERE ARRENDEVOLI.
Anche gli uomini devono essere liberi di essere loro stessi e non devono nascondersi dietro ad una maschera aggressiva e falsa, che spesso non gli si addice, solo per essere accettati.
Se le donne riuscissero ad avere gli stessi diritti degli uomini, saremmo tutti più liberi: liberi dai problemi e dai pregiudizi e riusciremmo a farci vedere per quello che realmente siamo.

PERCHÈ IL MALE TRIONFI È SUFFICIENTE CHE GLI UOMINI E LE DONNE BUONI RINUNCINO ALL'AZIONE.

Giulia Carozza, III A

PIRANESI NEWS

Giornalino scolastico dell'Istituto comprensivo "Via Dal Verme"

LA REDAZIONE:
Prof.sse
Rita Rosa Costanzo
Alessandra Restaino



IL MOSTRO E L'ARTE

C'era una volta un mostro che odiava la bellezza.
Era brutto, orripilante. Ed era anche basso e grasso, e molto violento.
Gli abitanti del suo villaggio lo avevano cacciato via per questo, e ora lui viveva nel bosco. Era assetato di vendetta, così spesso di notte si recava nel villaggio per distruggere qualsiasi cosa bella gli capitasse a tiro. Odiava così tanto la bellezza che sarebbe stato pronto a morire pur di distruggere tutta quanta quella che c'era nel mondo.
Gli abitanti del villaggio un giorno decisero che era arrivato il momento di farla finita. Dovevano uccidere il mostro. Un bambino del villaggio, Tom, si rifiutò. Disse che la cosa migliore da fare era parlare con il mostro e cercare di capirlo. Che uccidere non porta a nulla. Ma gli abitanti del villaggio avevano già deciso.
Gli abitanti si misero in marcia. Cercarono il mostro nei boschi, ma quando lo trovarano lui riuscì a scappare. Nella sua fuga il mostro inciampò, cadde, e rotolò per più di cento metri, fino a finire in una parte del bosco che non aveva mai visto.Era circondato da alberi antichissimi, da farfalle e fiori colorati e da usignoli che cantavano. Il mostro non si era mai sentito così emozionato. Per la prima volta, aveva sentito la bellezza intorno a sé.
In lontananza, sentiva che gli gli abitanti del villaggio si stavano avvicinando, ma in quel momento prese una decisione importante. Non sarebbe più fuggito. Aveva una cosa più importante da fare.
Prese un foglio ed una matita dal suo zaino, si sedette sul prato, e cominciò a disegnare quello che lo circondava. Cominciò con un albero, poi dei tulipani, poi degli insetti.L'emozione che provava era qualcosa di incredibile, finalmente aveva trovato una ragione per vivere. La sua mano scorreva sul foglio con una tale agilità che sembrava che il mostro facesse il disegnatore da sempre.
Gli abitanti del villaggio erano arrivati. Pronti a scagliare le frecce e le lance contro il mostro. Ma il bambino Tom fu più veloce di loro. Corse verso il mostro e si mise davanti a lui, difendendolo con il proprio corpo.
Il mostro si girò verso gli abitanti e mostrò loro il disegno che aveva fatto. La bellezza del disegno colpì tutti gli abitanti, che restarono senza parole. Poi, in silenzio, uno per uno, buttarono a terra le gli archi, le frecce e le lance.
Forse il mostro non era la creatura mostruosa che loro pensavano. Forse aveva un'animo buono. Forse era capace di provare amore per le cose belle.

Davide Feresin, IV C
Scuola elementare Giulio Cesare



UN SABATO POMERIGGIO SPECIALE

E' sabato pomeriggio qui a Roma. In centro ci sono tantissime persone: chi semplicemente passeggia , chi scatta una quantità di foto , chi guarda opere e monumenti e chi , come se fosse in un libro di fiabe , ammira estasiato la meraviglia di questa grande città. Ci sono una coppia di vecchietti che passeggia lentamente col sorriso sul viso , come se entrambi non vogliano perdersi niente ; non so se sono tedeschi o francesi , ma parlano in un modo stranissimo. Passeggiano come due pecorelle smarrite…… sembrano come intimorite , ma non hanno un ' aria di tristezza…… sono due pecorelle allegre , felici di essersi divise dal loro gruppo.
C' è un bambino che con la mano in quella della sua mamma , è rimasto con la bocca aperta già da diversi minuti : la mamma gli fa da maestra , gli spiega tutto . Lui è italiano , ma credo che sia del nord dal modo di parlare della donna , vestita con molta precisione e ricercatezza. I due assomigliano a due leoni; lei, la saggia leonessa e lui , il leoncino appena nato , pieno di desiderio di scoperta e di meraviglia……. la caratteristica dei bambini. Infine la mia attenzione è rivolta ad una ragazza. Avrà qualche anno più di me! Con il suo cellulare, vuole mostrare di non essere interessata a ciò che ha intorno , vuole apparire superiore; ma in qualche modo non ci riesce ; è costretta a staccare gli occhi da quel telefono e a guardare anche lei le meraviglie di questa città . Lei è proprio di Roma , ma non so perché sembra di non aver mai visto niente di più bello . Appare come un piccolo pinguino , dipendente dai più grandi , ma che vuole sembrare già grande come loro ; sembra che voglia imparare le cose da sé , ma gli occhi e le espressioni da bambina le possiede ancora pienamente tutte .

QUANTI MIRACOLI PUO' FARE QUESTA CITTA'!!

Elisa Tosi, III F





LA BELLEZZA

L'amicizia nasce da un legame che nasce tra persone e che dà forza. Porta con sé tanti sentimenti difficili da spiegare ma che ti rendono felice.
L'amore è un sentimento che porta gioia.
La sincerità nasce dalla verità. E' bello essere sinceri con tutti.
La neve è candida e quando ci giochi senti la freschezza sulla mani e quando la tiri addosso a una persona ti diverti e ti distrai un po'
La notte è piena di stelle, con una luna piena di amore. La luna sembra una banana però bianca. Se ti sdrai su un prato puoi vedere tutte queste cose e anche la stella polare.
La pace è una cosa bellissima. Per me significa essere in tranquillità con tutti, con le amiche e con la famiglia.

Aurora Resuli, IV C

LA BELLEZZA

La bellezza di chi ride,
la bellezza di chi muore dentro
e continua a sperare.
La bellezza del sole
immensa come quella del mare.
La bellezza dell'amore
che scalda ogni cuore.
La bellezza importante
è quella interiore,
non quella esteriore.
Infatti la felicità
non dipende da ciò che abbiamo,
ma da ciò che siamo.

Francesca Degni, II D

LA BELLEZZA

La bellezza si anima
nella nostra vita
come un alito di vento primaverile,
come un soffio che ci scalda.
La bellezza ci circonda come un abbraccio caldo
che ci coccola e consola.
La bellezza è l'eco che ci fa tornare la voce della natura.
La bellezza è il canto dell'uccello
che ci invita a volare anche quando non vediamo il bello.
La bellezza è il sorriso di un bimbo
che ci dà speranza di un mondo nuovo.
Non è avida, non è vuota,
sa aspettare ogni cuore disilluso.
La bellezza non ci cerca
ma si trova tra le ombre, tra le rughe, tra le montagne,
tra i palazzi e dentro i cuori.
La bellezza è profondità, è umanità, è vivacità
è il bisogno d' amore.

Ilaria Ceccardi, I A

UN BOSCO MAGICO

Ho visto un bosco
pien di uccelli che san volare,
un bosco pieno di allegria
che quando lo lasci ti vien nostalgia.
Pien di alberi e ruscelli
dai più piccoli ai più belli,
e pien di frutti e fiori
che riassumono tutti i colori.

Un bosco in mezzo alle montagne
dove a ottobre nascon le castagne,
nascosto da una cascata che la notte è illuminata.

Uno spettacolo vivente
visitato dalla gente,
con gli animali che al mattino
si preparano al loro cammino.

Un tramonto spettacolare
che s' affaccia verso il mare
in questo bosco si può trovare,
e con questa rima vi posso salutare.

Lorenzo Giovannini e Fabio Zhang, II C



LA BELLEZZA

La bellezza è
essere certi di un futuro migliore
di chi umilmente vestito
sperando lavora.
La bellezzadi chi ha la dote
di guardare oltre il pregiudizio
e, ignorando le parole altrui,
va per la sua strada
e ha lo sguardo di chi ne ha passate tante,
ma il sorriso di chi le ha superate tutte.
La bellezza soggettiva si trova
in una professione,
un cibo,
una canzone,
un libro.
La bellezza di chi vive con felicità come se fosse
l'ultimo giorno sapendo che finirà nell'oblio.

Francesca Mingrone, III E

LA BELLEZZA DELLA POESIA

Poesia, bellezza unica,
misteriosa, magica,
ci fa sognare, amare,
sperare, giocare,
nuotare nell'immenso mare,
volare nel cielo.
Poesia, bellezza pura,
ispirata alla natura,
a volte è allegra,
ma a volte triste come la sera.
Poesia, infinitamente bella,
tutti l'ammirano,
tutti sono felici che esista.
Poesia, bellezza eterna.

Chiara Blasi, I C



Dalla prima pagina

"IL MIO AMICO ALBERO"

Un'esperienza interessante e costruttiva: progetto pluridisciplinare classe 2.0

ognuno ha proseguito individualmente.
Sull'albero assegnato sono stati svolti approfondimenti scientifici, letterari, artistici e lo stesso è stato rappresentato utilizzando il linguaggio grafico-pittorico.
Infine abbiamo dato spazio alla nostra vena poetica creando Haiku e poesie.
Non sono mancati momenti dedicati alla drammatizzazione e al canto.
Essendo questo un progetto multidisciplinare, hanno collaborato con noi la professoressa di musica Merucci e il professor Bianchi, esperto in campo informatico e bravissimo ad accompagnarci con il pianoforte.
Dimenticavamo di dirvi che un valido e prezioso aiuto lo abbiamo ricevuto dal nostro abilissimo ed esperto compagno Stefano che in più di un'occasione ci ha… tolto dai guai.
In conclusione l'esperienza è risultata positiva, anche se non sempre è stato facile portare avanti il lavoro.
Infatti a volte sono stati riscontrati "inconvenienti" di tipo tecnico: computer sostituiti, lavori scomparsi e addirittura sostituzioni di programmi.
Non sono mancati anche problemi legati alla nostra poca capacità di autocontrollo ed concentrazione che hanno rallentato il lavoro.
Come prodotti finali del progetto sono stati realizzati dei power point individuali ed uno collettivo contenente i lavori che, un'apposita commissione, ha giudicato più interessanti e approfonditi.

Buttinelli Claudia – Carlesi Marco, II D

PER SAPERNE DI PIÙ

approfondimenti, curiosità, miti, poesie ed altro

PINO (PINUS PINEA)

Pino (Pinus) è il nome comune di un genere di alberi e arbusti sempreverdi, appartenente alla famiglia Pinaceae. Al genere appartengono circa 120 specie. Assieme agli abeti caratterizzano i boschi delle montagne italiane.

CARATTERISTICHE BOTANICHE
Dimensione e portamento
Albero alto fino a 30 metri. Caratteristica la sua chioma ad ombrello.
Tronco e corteccia
Tronco diritto e spesso biforcato nei vecchi alberi ad una certa altezza. Corteccia dapprima grigia e finemente rugosa, poi profondamente solcata in placche bruno-grigiastre.
Foglie
Aghi lunghi da 12 a 15 cm, rigidi, di colore verde vivo, pungenti all'apice.



MITOLOGIA GRECA

Secondo la mitologia greca, quest'albero sempreverde, nasce da Pitis, una bella ninfa che aveva per pretendenti il dio Pan e il dio Borea. Poiché Pitis era innamorata di Pan scelse di legarsi a lui. Borea, il freddo vento del nord, adirato, per vendicarsi, soffiò così forte da far precipitare Pitis da una scogliera. Gea, la dea Terra, avendo pietà della sfortunata ninfa, la trasformò in un pino. Secondo la leggenda, la resina che si vede talvolta sulle cortecce dei pini sono le lacrime di Pitis.





MITOLOGIA ROMANA

Secondo una leggenda dell'antica Roma, invece, il culto del pino era legato a Attis e a Cibale, divinità di origine greca. In occasione dei riti in loro onore, veniva tagliato il pino sacro che successivamente veniva portato nel tempio e, avvolto in bende, decorato di fiori. Il pino che rappresentava simboli importanti nella tradizione pagana (immortalità, fecondità), fu perciò considerato dai primi cristiani un albero negativo, tantoche furono abbattute intere foreste.

HAIKU

Pino speciale
Tu che vivi nel prato
Ombra ci doni



Alessia Piergentili, II D

L'ULIVO

L'olivo o ulivo (Olea europaea , 1753) è una pianta da frutto. I suoi frutti, le olive, sono impiegate per l'estrazione dell'olio e, in misura minore, per l'impiego diretto nell'alimentazione. L'olivo appartiene alla famiglia delle Oleaceae.



Curiosità

I Romani impiegarono poco l'olio di oliva come alimento e può sembrare strano che tutta l'antichità non attribuisse una grande importanza ad un alimento che oggi è il simbolo stesso della cucina mediterranea. La ragione è semplice: così tanti erano gli usi dell'olio d'oliva che la produzione era assorbita per la maggior parte dagli altri impieghi.
Le case di Pompei, e i loro splendidi affreschi, così ricchi di olivi e olive, testimoniano gli impieghi prioritari a quel tempo dell'olio: l'illuminazione, e soprattutto quella votiva, le unzioni funerarie,gli unguenti sportivi, i bagni e i massaggi. Al giorno d'oggi è usato sopratutto per la cucina.





L'ULIVO SIMBOLO DI PACE

I suoi frutti sono le olive
che maturano nelle stagioni estive;
nella chioma crescono
foglie frutti e fiori
che danno ispirazione
a molti pittori.
Da sempre audace e vivace
L'ulivo è simbolo di pace.



La creazione dell'ulivo (mito greco)

Tempo fa, la città che noi oggi conosciamo come Atene, non aveva un nome. Gli abitanti, stanchi di questa situazione, decisero che era il momento di cambiare le cose. Atena e Poseidone si offrirono come Dei protettori ma solo uno poteva diventarlo.



Per risolvere la questione le due divinità dovettero partecipare ad una gara: chi dei due avesse donato il bene più utile avrebbe vinto. Poseidone donò un cavallo, mentre Atena un albero d'ulivo.



Tutti gli abitanti erano d'accordo che il dono più utile fosse il cavallo, ma proprio nel momento in cui Poseidone stava per averla vinta, arrivò un anziano molto saggio che spiegò quanto fosse importante l'ulivo persino più del cavallo perché simbolo di pace e forza



Il popolo, allora, capì che il saggio signore aveva ragione e Atena fu incoronata protettrice e diede il suo nome alla città.



L'ULIVO NELL'ARTE

Vincent Van Gogh





Leone Salvatore



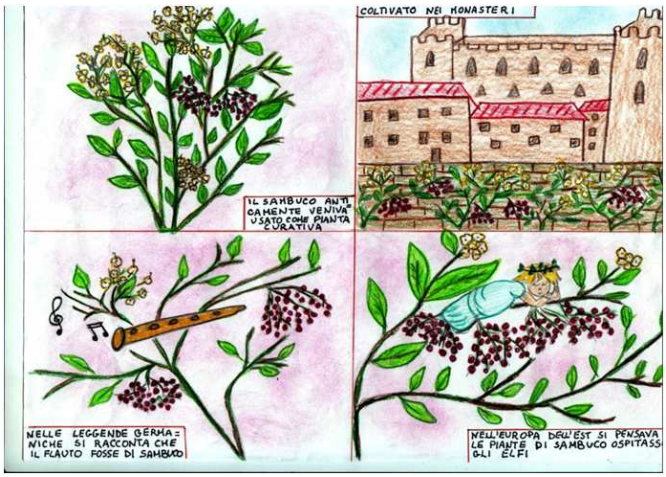
Buttinelli Claudia, II D

IL SAMBUCO



Il sambuco (Sambucus nigra L.) è una pianta angiosperma dicotiledone legnosa a foglie decidue. È una specie molto diffusa in Italia soprattutto negli ambienti ruderali (lungo le linee ferroviarie, parchi, ecc.), boschi umidi e rive di corsi d'acqua.

In tempi antichi le popolazioni germaniche erano solite pestare le bacche di sambuco per ottenere una tintura con cui si dipingevano il corpo in occasioni particolari come la caccia o la guerra.

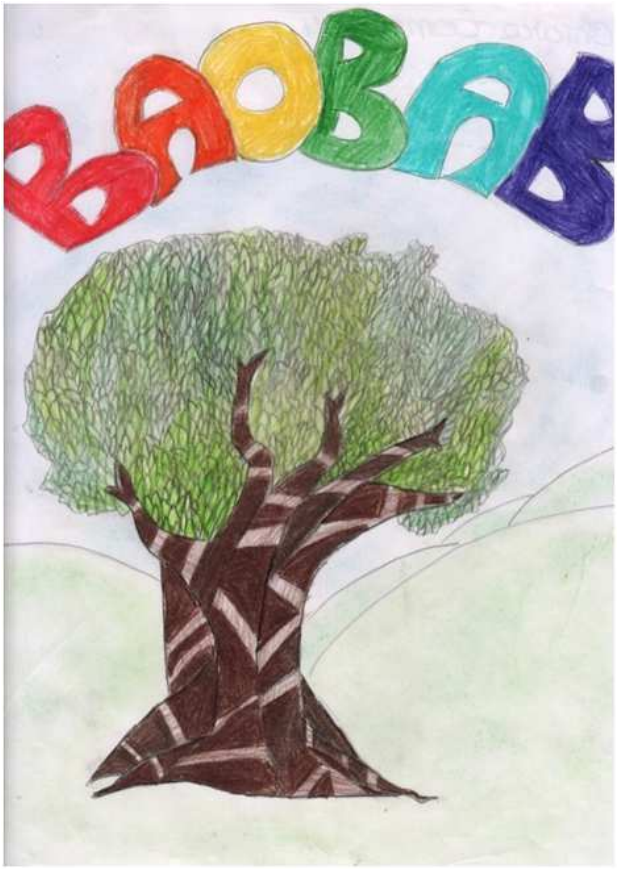


Curiosità

Leggenda vuole che il legno di scope e bacchette magiche di streghe e maghi fosse di sambuco,come la bacchetta magica di Albus Silente nella saga di Herry Potter.

Robilatte Nicoletta, II D

BAOBAB



Sul pianeta del piccolo principe ci sono, come su tutti ii pianeti, le erbe buone e quelle cattive. Di conseguenza: dei semi buoni di erbe buone e dei cattivi di erbe cattive. Ma i semi sono invisibili. Dormono nel segreto della terra fino a che uno o l'altro pigli la fantasia di risvegliarsi.se si tratta di un ramoscello di ravanello o di rosaio, si può lasciarlo spuntare come vuole. Ma se si tratta di unapianta cattiva, bisogna strapparla subito, appena la si a riconosciuta. C'erano dei terribili semi sul pianeta del piccolo principe: erano i semi del baobab. Ora, un baobab, se si arriva troppo tardi, non si riesce più a sbarazzarsene. Ingombra tutto il pianeta. Lo trapassa con le sue radici. E se il pianeta è troppo piccolo e i baobab troppo numerosi lo fanno scoppiare.

Da "Il piccolo principe: i baobab" - A. de Saint-Exupéry

(disegno di Chiara Zangheri IID)

UN'ESPERIENZA DAVVERO FORMATIVA: "LA RESISTENZA RACCONTATA CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO"



Sin dalla classe prima , noi alunni della sezione F abbiamo partecipato a vari progetti e molto spesso abbiamo lavorato a classi aperte insieme ai compagni del corso D . Quest'anno i docenti ce ne hanno proposto uno dal titolo:"La Resistenza vista con gli occhi di un bambino". Il lavoro è iniziato con la lettura del libro "L'Estate di Giacomo"il cui autore è Luca Randazzo, un insegnante di scuola primaria.

Il luogo ideale per concentrarsi nella lettura è sicuramente la biblioteca ed è lì che, ogni mercoledì, ci siamo ritrovati muniti di quaderno, penna e naturalmente...libro.

La storia racconta di un ragazzo di nome Giacomo, il quale ha frequentato la quinta elementare. E' estate, la scuola è terminata e Giacomo è stato mandato a lavorare nelle malghe. Con i soldi guadagnati contribuirà al bilancio familiare.

Nella malga non è solo, ci sono altre tre persone: Bepi, un tipo scontroso e rude che incute timore, è il capo che dà ordini ai ragazzi; Sergio, di personalità simile a Bepi ma più aperto, è un ragazzo che entrerà a far parte del comando partigiano di Gramsci e Alpina, una ragazza vivace che ha l'abitudine di vestirsi da maschio, è l'amica di Giacomo e contribuirà non poco alla crescita del nostro piccolo protagonista.

Intorno a questi personaggi principali ne ruotano altri che assumeranno un ruolo importante nello svolgimento della vicenda: Rachele, sua sorella, Alessio ed altri partigiani.

Il lavoro alla malga non è certo facile ed è anche pesante, ma i ragazzi trovano anche il modo di divertirsi e di giocare. Naturalmente viene raccontata anche la vita dei partigiani e le azioni che compiono contro i tedeschi.

Qui la storia diventerà più misteriosa e tragica: Chi ha fatto la spia ai tedeschi dopo un attentato compiuto dai partigiani? Cosa ne è stato di Bepi che è scomparso misteriosamente dalla malga? Beh, non saremo certo noi a rivelarvi il finale della storia!

Ora permetteteci di fare alcune considerazioni personali.

Il libro ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze sul periodo storico della Resistenza e ci ha fatto riflettere sul sacrificio di tanti uomini e donne che hanno lottato per la libertà anche a rischio della propria vita.

Inoltre ci ha fatto conoscere alcuni aspetti sociali e culturali relativi ai primi anni del Novecento. Noi ci riteniamo poco fortunati, ma, una volta finita la scuola, andiamo a divertirci, mentre i ragazzi di allora andavano a lavorare e spesso venivano dati "in affitto"; inoltre i padri di famiglia e gli uomini adulti erano più possessivi ed autoritari rispetto ad oggi e non ammettevano repliche. Questo lo capiamo grazie al personaggio di Alpina la quale viene addirittura molestata e deve subire le angherie di Bepi.

Infine abbiamo compreso quanto difficile e particolare sia stato il passaggio dall'infanzia all'adolescenza di Giacomo che ha vissuto esperienze non certo adatte ad un bambino della sua età.

Noi, sinceramente, non amiamo molto leggere, ma questo libro ci ha fatto cambiare idea perché man mano che la lettura procedeva ci veniva voglia di scoprire il seguito della vicenda che diventava sempre di più interessante ed appassionante.

Ne consigliamo la lettura a tutti, soprattutto ai ragazzi della nostra età, perché insegna l'importanza di alcuni valori come l'amicizia, la lealtà , la libertà e ci permette di comprendere il progresso compiuto dalla società dal secolo scorso fino ad oggi. In conclusione possiamo affermare che lo abbiamo trovato intrigante, coinvolgente ed avventuroso.

Palacpac Henson - Tomassini Simone, III F

ROSSO COME IL CIELO

Questo film esprime dei temi molto diversi, e questo lo rende molto ricco. Quelli più importanti secondo me riguardano l'amicizia, la ribellione e la libertà. Il film parla della storia vera di un ragazzo, Mirko, che, essendo divenuto cieco dopo un incidente, è costretto a lasciare la sua famiglia in Toscana e ad andare in un collegio a Genova per non vedenti, in quanto negli anni Settanta, in Italia, i bambini ciechi non potevano frequentare le scuole pubbliche. In quest'occasione lui si mostra ostile alla sua condizione. Grazie all'aiuto di un maestro di scuola, però, riesce a ricominciare ad apprezzare le cose belle della vita e a vedere tutto in modo positivo. Due delle parti più importanti del film sono il momento in cui lui trova un registratore a bobine, che sarà lo strumento che gli permetterà di esternare il suo lato sensibile e creativo, e l'incontro con la bambina Francesca (che in realtà non avrebbe potuto frequentare gli alunni del collegio), la figlia di una signora che lavorava lì. Nonostante tutto però i due diventano grandi amici. In seguito il registratore a bobine gli viene sequestrato perché il direttore del collegio non accettava questo modo creativo di "vedere" e di mostrare le cose. Mirko però riesce a continuare a creare delle storie sonore grazie al maestro, che gli regala un altro registratore a bobine. Il bambino decide di coinvolgere anche i suoi amici per creare una vera e propria recita sonora di fine anno scolastico, in seguito sostenuto anche dal maestro, che si mostra molto comprensivo nei confronti di Mirko. I genitori degli alunni vengono bendati prima dell'inizio della recita e in questo modo riescono a comprendere la magia creata soltanto dall'intreccio delle parole e dei suoni. Nel finale della recita i protagonisti della storia diventano gabbiani, un simbolo che esprime in pieno la libertà. Questa è stata sicuramente una delle parti più belle del film. Mirko esce dal collegio a sedici anni, perché nel frattempo in Italia era stata presa la decisione che tutti i bambini disabili potevano frequentare le scuole pubbliche senza alcun problema. Questo film si collega dunque alla questione dei diritti dell'infanzia per il fatto che nessun bambino deve essere discriminato per problemi fisici o mentali nè deve essere privato della presenza dei genitori.

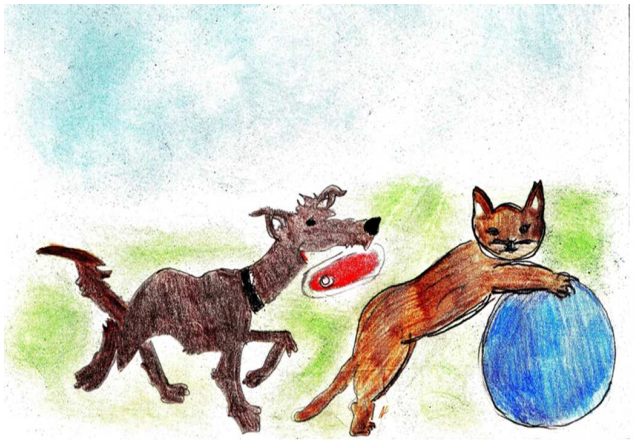
Francesca Romana Tiberi, III A



IL MIO AMICO A QUATTRO ZAMPE

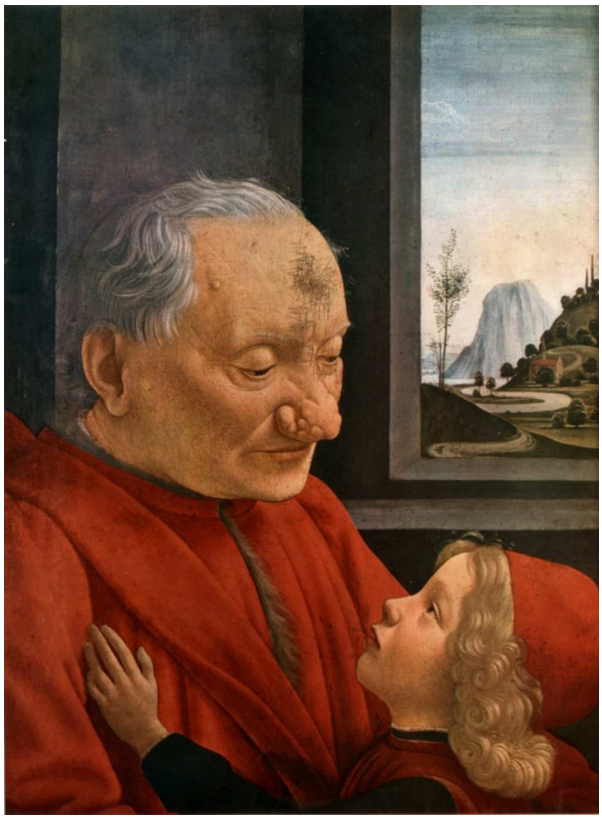
IQuella che vi voglio raccontare è una storia vera, i cui protagonisti sono una ragazza e il suo fedele cane Birillo.
Naturalmente la ragazza sono io!
Circa quattro anni fa mi sono ritrovata in una situazione davvero difficile: il mio cane Birillo è morto.
Quando i miei genitori lo hanno comunicato a mia sorella e a me non volevo crederci, ma purtroppo era accaduto, il nostro amico a quattro zampe non c'era più.
Si era addormentato e non si era più svegliato.
Lo so che la morte è un evento naturale, ma Birillo era sempre stato con noi anche prima che io nascessi, era ormai parte della famiglia, veniva considerato come un fratello.
Eravamo tutti tristi e, per scacciare la malinconia, abbiamo così cominciato a dire cose divertenti su di lui come quando correva per tutta la casa con quel pelo tutto arruffato, quando mangiava e si sporcava il muso, era buffo e divertente.
Ma Birillo era anche molto bello con il suo pelo color champagne, i suoi grandi occhioni neri e quelle orecchie lunghissime che sembravano sfiorare il pavimento.
Ora c'è Leo che è molto meno bello, forse più divertente, ma il nostro Birillo non lo dimenticheremo mai.
La bellezza della vita non consiste solo nell'amore e nell'affetto dei nostri simili, ma anche nella presenza dei nostri amici animali che con la loro lealtà e allegria rendono sicuramente meno pesanti e tristi le nostre giornate.

Sara Baire, III F



A MIO NONNO

Ti voglio ricordare così,
sorridente e dolce
come sei sempre stato.
Ti ricorderò con quegli occhi vivi
mentre mi raccontavi della tua vita.
Ti ricorderò camminare al mio fianco
nelle passeggiate del dopo pranzo.
Ti ricorderò elegante come sempre sei stato
e come sei riuscito ad esserlo
quando sei volato via.
Ti ricorderò allegro come quando vedevi
riunita tutta la famiglia.
Ti ricorderò come l'uomo che con coraggio
ha saputo affrontare
con dignità la sua fine.
Ma io so di non averti perso,
e sento che mi sei sempre accanto.
Perciò il nostro non è stato un addio,
ma solo un "ciao".
Ti voglio bene nonno!



Nicoletta Robilatte, II D

IMMIGRAZIONE

Kaled - Un giovane immigrato clandestino

Un pomeriggio della scorsa estate, uno come tanti altri, mi è capitata un'avventura straordinaria che mi ha letteralmente cambiato la vita. Erano le quattro e come ero solita fare ci incontrammo io e i miei amici del mare, alla spiaggia. Andammo a prendere un gelato al bar e subito dopo ci mettemmo a giocare a pallavolo sulla sabbia. Fra una chiacchiera e un'altra si erano fatte circa le sette, stavamo tutti in acqua per l'ultimo bagno della giornata quando avvistammo sulla riva un ragazzino che camminava e nel frattempo piangeva: sembrava sperduto. Allora ci venne naturale uscire dall'acqua, avvicinarci a lui e chiedergli se avesse bisogno di aiuto, ma lui era arabo perciò non capì una parola di quello che gli avevamo domandato. Aveva quindici anni, più o meno, l'età che avevamo noi. Lui ci fece dei gesti per cercare di spiegarci cosa gli fosse accaduto, ma noi non capimmo. Allora io pensai che, forse , essendo arabo, il ragazzo sapeva anche un po' di francese quindi chiesi a Chanel, una mia amica che conosceva bene la lingua dato che la mamma era francese e lo studiava al liceo, di chiedergli come si chiamava e cosa ci faceva lì. E così fece. Fortunatamente il ragazzo parlava francese, e anche bene, perciò rispose a Chanel; le disse che si chiamava Kaled e che era sbarcato da poco clandestinamente in Italia, aveva perso i suoi genitori da piccolo ed aveva vissuto fino a quel momento in Africa assieme alla nonna, ma visto che lì era scoppiata una guerra la nonna stessa gli aveva raccomandato di imbarcarsi in una di quelle navi per salvarsi e così lui aveva fatto. Chanel scoppiò a piangere e quando si fu calmata ci raccontò tutto e anche noi ci emozionammo. Erano già le otto e tutti noi dovevamo tornare a casa, ma non potevamo di certo lasciare Kaled lì, per questo lo portai a casa mia e raccontai la sua storia ai miei genitori. Kaled intanto era già andato a farsi la doccia e mio padre gli portò dei vestiti di quando era giovane e dopo ci mettemmo a cenare. Una volta finito, la mia mamma aprì il divano letto per Kaled; neanche il tempo di andare a prendere una coperta che lui già si era addormentato, stanco com'era! Più tardi ci sedemmo a parlare io, la mia mamma e il mio papà e io chiesi a loro se potevamo adottare Kaled. Io avevo sempre desiderato avere un fratello e questa era la buona occasione; all'inizio i miei erano incerti, ma piano piano si convinsero sempre di più fino a quando anche loro furono favorevoli. Felicissima dell'idea chiamai immediatamente Chanel per chiederle di venire il mattino seguente per comunicare a Kaled la nostra proposta e vedere, lui, cosa ne pensava. Anche Chanel era entusiasta dell'idea. Tant'è che alle otto del mattino era già a casa mia e appena lui si svegliò, senza neanche salutarlo per l'emozione, gli disse dell'adozione e lui ovviamente rispose di sì e ne fu molto felice.

È passato un anno e anche questo pomeriggio io e miei amici ci vediamo alle quattro del pomeriggio alla spiaggia ma con un membro in più: Kaled, che è diventato un fratello non solo per me ma anche per tutti gli altri.

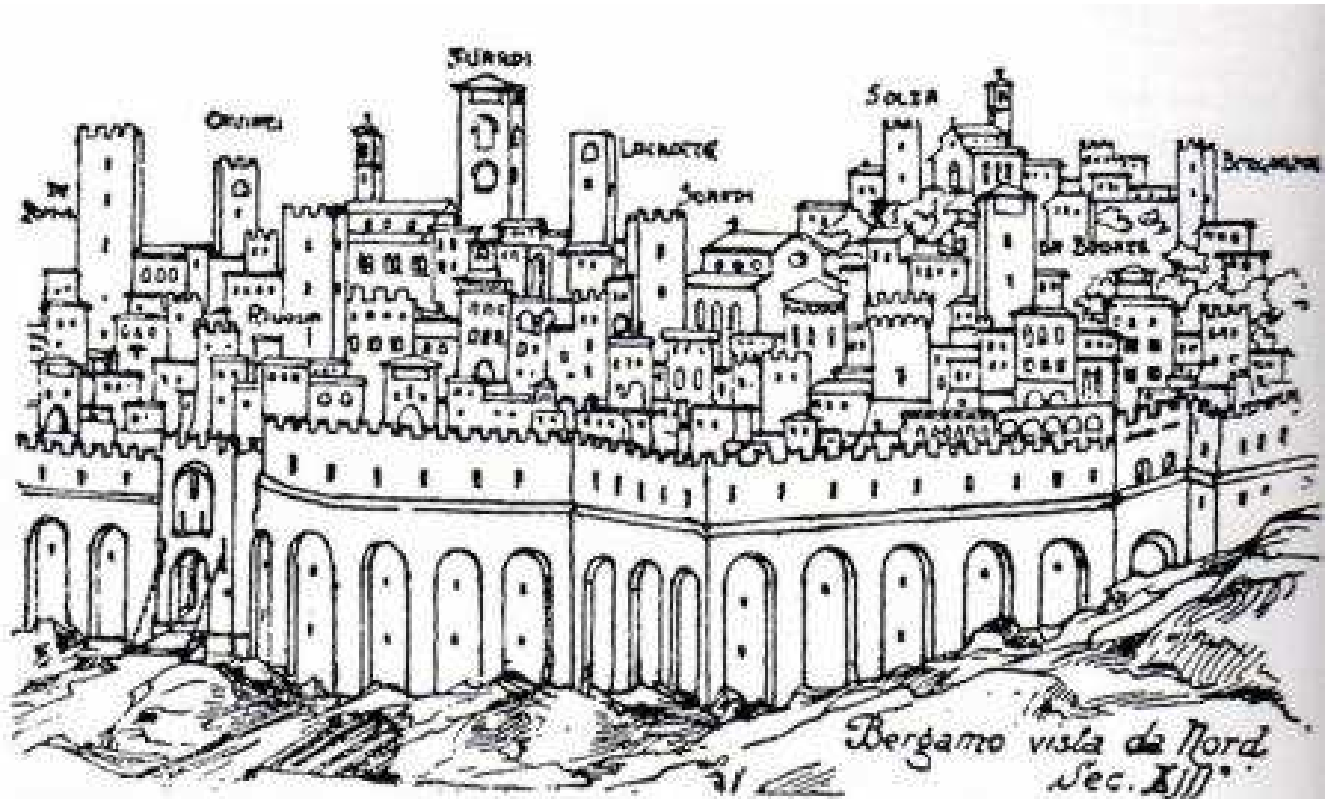
Michela Di Lullo, II B



UNA GIORNATA IN UNA CITTÀ MEDIEVALE

Siamo nel tredicesimo secolo, esattamente nel medioevo. Io sono una bambina esile di dieci anni, mi chiamo Marta e vivo in una casa alta all'interno di una grande città circondata da mura. Mio padre è un artigiano e noi abitiamo sopra la sua bottega. La mia città è piena di vita, infatti ci si riunisce dappertutto: nelle vie, nelle cattedrali. Essendo molto popolata è però poco salubre ed è anche, purtroppo, un focolaio di epidemie. Quando la mattina la mamma mi dà l'incarico della spesa io comincio ad agitarmi, perché per portare a termine l'incarico dato devo attraversare le vie strette della città che sono ingombrate dai banchi dei commercianti e da venditori ambulanti. La via inoltre è di terra battuta, con un canaletto scavato al centro dove scorrono le acque di scolo. Quando poi piove, come oggi, noi bambini, gli adulti e gli animali sguazziamo nel fango mentre le galline, i maiali e i cani mangiano gli avanzi buttati per strada. Se riesco a finire di fare la spesa in fretta trovo anche il tempo per dedicarmi al gioco; nella via infatti noi bambini ci riuniamo per giocare con la trottola, con la palla o con le biglie, anche se per noi figli di artigiani il tempo dedicato al gioco è molto breve perché, per essere tranquilli, i nostri genitori ci vogliono insegnare un mestiere che ci renda autonomi. Nel mio caso sto imparando la filatura a mano della lana e del cotone. Se non sarò in grado di fare questo imparerò il lavoro della sarta, della cameriera o della ricamatrice. Ora si sta facendo buio ed io ho paura di girare per le vie della città; a ogni angolo si trovano dei mendicanti che chiedono l'elemosina, oppure dei ladri. Non è il caso di andare in giro dopo che la campana ha suonato il coprifuoco. La città si barrica, il ponte levatoio si alza e le sentinelle fanno la guardia. Tutto intorno regna il silenzio. Nessuno deve più né entrare né uscire dalle mura.

Sara Domenici, II B



UN SOGNO IN ASCENSORE

Un giorno come tanti, tornando a casa dopo scuola, entro nel portone di casa, spingo il pulsante per chiamare l'ascensore che dopo pochi secondi arriva al piano.
Le porte si aprono ed entro, clicco il numero 6 e l'ascensore inizia a salire. Ad un certo punto



si ferma e la luce si spegne. Molto velocemente spingo il pulsante dell'allarme e provo a chiamare mia madre per dirle dell'accaduto. Nell'ascensore non c'era campo, allora accendo la torcia del telefono facendo un po' di luce mentre aspetto il tecnico. Poso lo zaino a terra e mi siedo, cadendo poco dopo in un sonno profondo …
Mi sveglio in un labirinto. Salgo su un albero e vedo in lontananza qualcosa muoversi; subito mi dirigo lì.
Due ragazze, che si sono perse come me, stanno vagando senza saper dove andare. Corro fino a raggiungerle, ci sediamo per terra e iniziamo a parlare per fare conoscenza. La ragazza più grande si chiama Sara e l'altra Nicole. Riprendiamo a camminare mentre ci raccontiamo come siamo arrivate in quello strano luogo. Sara era rimasta chiusa in soffitta e Nicole in cantina. Loro due erano arrivate là poco prima di me e stavano cercando di uscire.
Camminiamo per ore, quando ad un certo punto sentiamo della musica un po' inquietante … erano tanti fantasmi che cantavano e ballavano. Sara si nasconde dietro di noi e ci spiega che i fantasmi sono la sua più grande paura. Si fa coraggio ed entra con noi nella sala dove sono riuniti i fantasmi . Chiediamo ad uno di loro se c'è un modo per uscire da questo labirinto. Lui ci dice che bisognava superare una prova, ma solo una di noi poteva uscire. Senza dire niente prende per il braccio Sara e le dice che doveva ballare con lui per cinque minuti. Un po' timorosa lei accetta. Dopo cinque minuti di ballo, Sara cade a terra e dopo un paio di secondi scompare insieme a tutti i fantasmi. Rimaniamo solo Nicole ed io, che stavamo discutendo sull'accaduto.
Camminiamo e dopo un'ora iniziamo a vedere della nebbia che si fa sempre più fitta, fino a che non diventa tutto buio. Continuiamo a camminare fino a che non vediamo una luce. Nicole inizia a correre verso quella luce e non appena ci arriva cade anche lei a terra: dopo un po' di secondi scompare anche lei e torna la luce.
Non capisco molto bene cosa sta accadendo, ma continuo comunque a camminare. Mentre cammino trovo delle pietre colorate e le raccolgo. Ad un certo punto arriva correndo un animale che era un misto tra un serpente e un elefante. Mi dice di seguirlo e io così faccio. Arriviamo in una stanza buia dove ci sono tanti bambini impegnati a lavorare. Lo strano animale mi ordina di fare lo stesso. Io mi ribello, non voglio rimanere chiusa lì per sempre. Ovviamente quella strana creatura si arrabbia molto. Senza pensarci metto le mani in tasca e sento qualcosa di duro … le pietre! Sono tantissime e di ogni colore. Gli propongo uno scambio e lui stranamente accetta, così gli do tutte le pietre e lui mi libera.
Mi sento molto stanca e cado a terra svenuta…
Quando mi risveglio sono a casa mia, sdraiata sul letto. Massaggiandomi la testa cerco di ricordare cosa è accaduto. Sul comodino trovo una collana fatta di pietre colorate… la prendo tra le mani e mi riaddormento.

Elisa Verderame, III D